

sempre dei minori), mentre si tratta invece di un eccesso di condensazione, imposto dalla tirannide dello spazio. A questa impressione del resto non sarà difficile trovare frequenti smentite a chi si soffermi a fare il bilancio delle acute osservazioni e delle felici intuizioni contenute nel volume. E poiché Federico Doglio ha preso l'avvio con tanta passione, guidata e sorvegliata da una serietà di impegno oggi sempre più rara, è auspicabile che egli perseveri in questa opera di riscoperta e di rivalutazione, dalla quale ha già ricavato frutti considerevoli.

*Siro Angeli*

---

## Musica e civiltà: l'esempio di Lovere

Premetto che lo scrivente è già abbastanza allenato a non sorprendersi quando gli capita di scoprire che in questi tempi di idiozia televisivo-canzonettistica le difese della civiltà musicale vengono prese talvolta proprio là dove non lo si sospetterebbe.

Infatti a suo tempo mi è capitato il gradito compito di contribuire ad una iniziativa che, dal punto di vista dell'ambiente in cui è sorta, può apparire alquanto stupefacente: una Università non umanistica (italiana!) qual è il Politecnico di Milano, che ritiene suo dovere, da tredici anni, non soltanto di sfornare ingegneri ed architetti e non soltanto di dare a loro, negli anni di frequenza studentesca, la possibilità di ascoltare della buona musica senza uscire dal perimetro della scuola; ma che, svilup-

patesi tali manifestazioni, si compiace di contribuire attivamente e nella maniera pedagogicamente più efficace alla diffusione della cultura musicale, promuovendo esecuzioni di musiche nuove appositamente composte e affiancando alle stagioni concertistiche attuate dall'apposito « Ente Concerti del Politecnico » l'attività di una orchestra da camera omonima, un complesso professionista che porta il nome del Politecnico di Milano in giro per le società concertistiche italiane, a significare che là dentro i compartimenti stagni culturali sono stati rotti, quasi sprone per chi avrebbe compito di occuparsi di queste cose. E' da notare che a Milano soltanto adesso la Facoltà letteraria dell'Università di Stato ha ritenuto di prospettare una attività concertistica a integrazione della cattedra di storia della musica. Nell'ambiente accademico italiano stentano a trovare l'interesse e il credito loro dovuti i cori universitari: quelli di Roma, di Torino, di Genova, e, per tornare a Milano, quello dell'Università cattolica; questi complessi vorrebbero un discorso a parte, sia perché composti da studenti, sia perché artisticamente assai nobili, come richiede la loro derivazione (quasi a tutti comune), dalla cattedra di Storia della musica delle Facoltà letterarie. Tutto questo in un paese come il nostro dove, malgrado i ripetuti richiami, la scuola continua a ignorare la musica e la gente di scuola troppo spesso, nella sua rozzezza spirituale e nella sua burbanza didattica, la considera qualcosa di « poco serio ».

Manco a farlo apposta, uno dei concerti di tournée dell'orchestra « politecnica » ha soddisfatto un invito giunto da Lovere: cioè da una cittadina di cir-

ca seimila abitanti, in riva al lago d'Iseo; invito accompagnato soltanto dalla nozione che a Lovere si svolge abitualmente una stagione di concerti. Nozione piuttosto vaga, in verità, e già, in se stessa, sorprendente, sempre se rapportata alle condizioni attuali della musica in Italia. Così l'orchestra, col suo direttore e i suoi solisti, si è affacciata alle sponde del Sebino, speditavi, assieme al sottoscritto, al seguente indirizzo: « Accademia di Belle Arti "Tadini" ».

In fondo, anche l'esistenza di una Accademia così nominata in una località minuscola può apparire un po' fuor del comune.

Lovere: un grazioso lungolago alberato, un porticciolo, un imbarcadero di gusto svizzero, una piazzetta tipicamente turistico-lacuale, con la sfilata dei caffè e dei piccoli alberghi. Sul lungolago, un cospicuo palazzo neoclassico porticato: la sede dell'Accademia « Tadini »; e qui, ad accogliere i musicisti, un prete ancor giovane, bonario ma dinamico: don Gino Scalzi, direttore dell'Accademia. E qui son cominciate le sorprese: anzi, eran cominciate un momento prima, quando, arrivato all'imbocco del paese, il direttore dell'orchestra si era sporto dall'auto a chiedere, più per scherzo che con la speranza di una risposta cognita, dove fosse « la sala dei concerti » alle due prime ragazzotte incontrate, due autentici tipi da « Canzonissima »; e si era sentito dare la più pronta e precisa delle indicazioni.

Le riassumeremo qui, le sorprese. Il palazzo neoclassico contiene l'Accademia di Belle Arti « Tadini », vale a dire: una pinacoteca con oltre cinquecento dipinti (da Jacopo Bellini, dal Parmigiani-no a Hayez a Cesare Tallone); un museo

di oggetti rari e preziosi d'ogni epoca e paese; una scuola di disegno artistico e tecnico; una scuola di musica, frequentata, come quelle di disegno, da alcune decine di alunni, articolata nei corsi di pianoforte, organo, violino, canto corale; una elegante sala da concerti con un organo Tamburini e un pianoforte grand coda Steinway; in questa sala ha sede la stagione concertistica annuale dell'Accademia, che ha oggi, in periodo « di magra », centocinquanta abbonati. I quali centocinquanta abbonati li ho visti con i miei occhi intervenire al concerto come un sol uomo; e don Scalzi mi ha detto che fanno sempre così. Centocinquanta abbonati con rappresentanti di ogni ceto sociale e ambiente; dall'anziano uomo del popolo che, consultato il programma, si compiace di constatare che « adèss gh'è Bach », a parecchi giovani e giovanissimi, alla signora elegante, al lavoratore, al professionista. Ma non è tutto: allievi ed ex allievi della scuola di musica formano un coro ed un piccolo complesso strumentale da camera, che talvolta si esibisce anche in pubblico, senz'aver la pretesa di competere con i concertisti della stagione ufficiale ma semplicemente per dimostrare la buona volontà e la preparazione. Accade così che in questa cittadina di — ripeto — circa seimila abitanti, basta andare a far due passi e soffermarsi in un locale pubblico parlando di musica, per venire avvicinati da qualcuno degli appassionati componenti del coro o del complesso, che, fiutati i musicisti, desiderano rivelare la loro appartenenza, in certo modo, alla stessa confraternita.

Le origini di tutto questo simpatico e raro fenomeno sono all'incirca le seguenti: all'inizio del secolo passato, il